

Competenze del bibliotecario digitale

Anna Maria Tammaro intervista: Raffaella Inglese, Marialaura Vignocchi (Università di Bologna), Elena Franchini (Università di Pisa), Nicola Benvenuti, Tessa Piazzini, Manola Tagliabue, Margherita Loconsolo (Università di Firenze), Marzia Piccinino (ICCU), Stefano Casati (Biblioteca digitale Istituto Museo Galileo), Andrea Zanni (MLOL), Damiana Luzzi e Maria Accarino libere professioniste.

1. Introduzione

Un articolo o un'intervista? tutti e due!

A distanza di dieci anni da un Seminario tenutosi a Parma nel 2005 "*IT Profiles and curricula of Libraries in Europe*"¹ in cui un gruppo di bibliotecari (provenienti da biblioteche accademiche e pubbliche) erano stati coinvolti in una discussione sul profilo del bibliotecario digitale, ho voluto comparare i risultati ottenuti allora con la situazione presente.

Qual è il ruolo del bibliotecario digitale? Quali sono le competenze del bibliotecario digitale? in particolare quali sono le capacità tecniche che il bibliotecario deve avere? ho fatto queste domande ad un gruppo di 10 bibliotecari e trovate qui le loro risposte, aggregate per evidenziare il profilo e le competenze ritenute necessarie.

Tutti gli intervistati sono stati scelti attraverso una ricerca della letteratura perché sono bibliotecari che hanno pubblicato articoli sulla biblioteca digitale negli ultimi anni. La maggioranza degli intervistati proviene da biblioteche accademiche e speciali, uno dall'ICCU, uno da fornitori privati di servizi e due sono libere professioniste.

2. Il profilo del bibliotecario digitale

Raffaella Inglese: Da alcuni anni la mia professione è cambiata, in particolare la mia Biblioteca che possiede un importante patrimonio di volumi sull'architettura e l'ingegneria, si è arricchita di una serie di digitalizzazioni liberamente consultabili on line che fanno parte della sezione Architettura della Digital Library dell'Alma Mater Studiorum, l'Università di Bologna, AMS Historica. Ciò permette di essere visibili da tutto il mondo e di conservare meglio i volumi rari e preziosi che sono stati digitalizzati. Un altro aspetto è collegato al mio ruolo di Presidente del CNBA, Coordinamento Nazionale delle Biblioteche di Architettura, nel nuovo sito del CNBA ho *linkato* una serie di altri patrimoni digitali presenti in altre biblioteche di Architettura, il lavoro è appena all'inizio e su questo c'è ancora tanto da lavorare. Nel 2014 abbiamo pubblicato il Quaderno 13 "La biblioteca digitale di Architettura. Panorama attuale e prospettive di collaborazione" da me curato a seguito della Giornata di Studio del 18 aprile 2013, svoltasi a Bologna. Sempre nel sito del CNBA abbiamo riportato le principali iniziative presentate alla Giornata di Studio. Per l'attività di *Reference* all'utenza si ricorre ormai prevalentemente al digitale, svolgo infatti ricerche dettagliate su temi vari che mi vengono richieste per posta elettronica da studenti, laureandi, Dottorandi, Docenti nonché spesso da colleghi dell'Ufficio Tecnico dell'Università che cercano informazioni su edifici universitari.

Io sono definita Bibliotecaria con il ruolo di Responsabile Tecnico della Biblioteca, forse non è necessario un cambiamento di nome, oggi il bibliotecario deve essere competente in ambito digitale, cambiano i supporti ma in definitiva l'obiettivo è sempre quello di essere di aiuto per mettere in collegamento patrimonio e utenza.

¹ Il Seminario era stato organizzato dalle Università di Parma e Padova, insieme al Progetto DELOS e alle Associazioni europee ELAG ed EUCLID http://cordis.europa.eu/pub/ist/docs/digicult/delos_workshop.pdf

Marialaura Vignocchi: Dal 2004 ho lavorato soprattutto su collezioni digitali native o derivate prodotte dall'università di Bologna: prodotti della ricerca, tesi, materiali didattici, digitalizzazioni di documenti antichi e di pregio, pubblicazione di riviste scientifiche, pubblicazioni multimediali e dati della ricerca. Le principali funzioni riguardano lo sviluppo delle collezioni digitali (acquisizione/incremento, copertura, scelta dei formati...), la scelta e la configurazione degli applicativi sw, il controllo bibliografico, il rapporto con gli utenti-autori e i fruitori dei contenuti digitali, le procedure di disseminazione/indicizzazione dei metadati mediante implementazione di schemi di metadati ad hoc o l'uso degli standard, la rilevazione della soddisfazione e delle esigenze delle comunità di utenti, la progettazione dei servizi e la mediazione fra i bisogni degli utenti e i collaboratori informatici addetti alla manutenzione correttiva ed evolutiva del sw. La gestione di progetti editoriali digitali. La gestione di aspetti legati al diritto d'autore in collaborazione con consulenti legali esperti. La rilevazione di dati statistici d'uso delle risorse e dei servizi.

Recentemente sono emerse esigenze di *data curation*: conversione dei dati verso nuovi formati e revisione dei servizi per "aggiornare" le collezioni e adattare alle nuove esigenze degli utenti. La mia qualifica non è cambiata sono bibliotecaria con un ruolo di responsabile di un settore e di uno staff misto composto per lo più da tecnici informatici e bibliotecari

Elena Franchini: Partecipo molto volentieri a questa indagine ma in effetti non sono certa di potermi definire propriamente un 'bibliotecario digitale', o meglio non credo di esserlo più di altri miei colleghi. Mi occupo per lo più di servizi interbibliotecari e di *reference*: uso pertanto tutti gli utilissimi strumenti digitali per il document delivery (in particolare Nilde) e cerco di tenermi aggiornata sui progetti di digitalizzazione in corso, sulle banche dati specialistiche, sull'evoluzione di nuovi servizi quali l'e-lending. Forse potrei definirmi un

'*bibliotecario digitale di reference*' ma anche in questo caso si tratta di un'approssimazione.

Nicola Benvenuti: In una organizzazione complessa e centralizzata come sono ormai gli SBA, i ruoli sono differenziati. A Firenze le funzioni "digitali" si esplicano nella gestione del sistema informatico, nella manutenzione tecnica dei cataloghi (tra cui l'Indice di SBN), nella gestione del sito web e della comunicazione, nella raccolta di dati per la valutazione dei servizi, nella gestione di fornitori di risorse digitali e nella cooperazione etc. Io lavoro nella biblioteca di Ingegneria e non svolgo il ruolo di bibliotecario digitale anche se naturalmente utilizzo sistemi digitali per il mio lavoro. Pertanto la mia attività è quella normale di bibliotecario e mi occupo in particolare di informazione bibliografica e information literacy, tramite sessioni in presenza e corsi.

Tessa Piazzini: Non credo che si possa parlare di "bibliotecario digitale": ormai il concetto di digitale è entrato di prepotenza nella nostra vita quotidiana ed è una componente di fatto della nostra professione; non si può più essere bibliotecari, soprattutto universitari, senza avere a che fare con il digitale. E' difficile incasellare dentro un'etichetta le molteplici attività che, in una posizione come la mia, si può essere chiamati a compiere. L'aspetto più innovativo, forse, è l'evidente necessità di uscire da un contesto unicamente bibliotecario, per interagire con i molteplici attori di cui attività così interdisciplinari richiedono la partecipazione: informatici, esperti di statistica, personale degli uffici ricerca. Nella mia attività sono chiamata, oltre alle tradizionali attività (prestito interbibliotecario, reference...), a supportare l'ufficio ricerca nella gestione del repository istituzionale, sia in termini di controllo e aggiornamento dei metadati, sia in termini di risoluzione di errori, in collaborazione con i servizi informatici. Devo ovviamente tenermi aggiornata sulle politiche universitarie riguardo alla ricerca scientifica, sia per la sua valutazione che per la sua

produzione, diffusione e pubblicizzazione: questo per poter aiutare docenti e ricercatori in caso di richieste di carattere bibliometrico, o per offrire consulenze in tema di diritto d'autore e copyright.

Margherita Loconsolo: Le funzioni di lavoro che ho riscontrato nella mia esperienza di bibliotecario digitale, possono riassumersi in funzioni di back-office e di front-office. Il back-office prevede funzioni quali: progettazione, strutturazione e implementazione di ambienti digitali adatti ad ospitare risorse dotate degli appositi attributi per poter essere ivi indicizzate, recuperate e fruite. Pensiamo ad esempio all'ambiente di Impronte Digitali, l'interfaccia di ricerca dove è possibile ricercare, consultare e fruire le risorse digitalizzate dal Sistema Bibliotecario di Ateneo dell'Università di Firenze. Oltre all'elaborazione dei requisiti per l'implementazione dell'intero sistema, quali ad esempio, criteri di strutturazione, di scalabilità e interoperabilità, il lavoro ha comportato la gestione dei diritti, il controllo dei requisiti delle immagini e delle funzionalità dei file, un'adeguata suddivisione e strutturazione del contenuto di ogni singola risorsa per ricrearne virtualmente l'indice navigabile, la meta-datazione e indicizzazione di ogni singola partizione della risorsa, oltreché un controllo di qualità effettuato ad ogni step della realizzazione del progetto, fin dalle sue fasi iniziali, un controllo quindi non tanto del prodotto finale ma dell'intero processo di realizzazione. Per estrarre da questa sintesi delle parole chiave che riconducano all'acquisizione di competenze necessarie per portare avanti un lavoro di questo tipo, potremmo pensare ai termini: OAI-PMH, XML, Dublin Core, MAG, software/editor per la gestione delle immagini, la meta-datazione e il trasferimento file in ftp. Il front-office prevede realizzazioni quali: pagine web informative e FAQ; assistenza e educazione degli utenti all'utilizzo dell'interfaccia di ricerca, della fruizione dei servizi offerti, quali la visualizzazione anche con strumenti avanzati

come lo zoom, il salvataggio, l'invio e il download sia delle singole immagini sia dei file pdf multipagina. Ritengo di strategica importanza anche la parte che riguarda la comunicazione al mondo relativa all'implementazione dell'interfaccia di ricerca che ha comportato presentazioni, incontri ad hoc, articoli su rivista. Per estrarre da questa sintesi delle parole chiave, potremmo pensare ai termini: software/editor di HTML e XHTML, strutturazione contenuti per pagine web, assistenza, supporto ed educazione all'utenza, strategie comunicative in ambiente digitale, scrittura di articoli relativi agli output di un progetto. In un certo senso il nome "assistente bibliotecario" o "bibliotecario" è un termine generico che nell'uso comune della comprensione del termine a livello culturale credo si associ ancora oggi alle azioni di acquisizione, catalogazione, gestione, e offerta di servizi tipicamente legati alle risorse cartacee. In realtà il nostro mestiere, nel corso del tempo, in modo particolare dagli anni '90 ha visto una costante ed esponenziale inclusione di competenze tipiche delle sfere: tecnica/informatica; legislativa per la gestione dei diritti; educativa e comunicativa, ivi comprese quelle tipiche dell'editoria. Oggi il bibliotecario non si occupa più solo della risorsa a valle, ovvero dell'acquisizione e della gestione delle risorse già create, bensì si occupa, a mio avviso, anche della risorsa a monte, ovvero entra nel merito nella sua fase di creazione. Non credo che il termine "bibliotecario", nell'accezione corrente, sia esaustivo della complessità delle competenze svolte esercitando la nostra professione, a meno che non cambi il suo significato culturale, ma per questo ci vuole tempo. Francamente è difficile pensare a un termine che riassume la complessità del nostro operato in quanto si sviluppa su più fronti. Uno scholarly digital librarian? Lo vedrei più indirizzato nel settore educativo. Un informatico umanista bibliotecario? Lo vedrei più indirizzato nel settore tecnico/informatico, così come un data curator, direi meglio un data creator and curator. Vista la complessità del

nostro mestiere, per valorizzarne ogni singolo aspetto, mi verrebbero in mente le parole: ingegneria, gestione, educazione, supporto, comunicazione, informazione. Restrungendo, penserei a due macro aree: ingegneria dell'informazione ed educazione. Penserei ad un termine che includesse queste due macro-aree. Ingegnere-educatore dell'informazione.

Manola Tagliabue: La Biblioteca digitale, che fa parte del Sistema bibliotecario di Ateneo dell'Università di Firenze, ha la finalità di assicurare la fruizione e l'evoluzione del patrimonio informativo del Sistema bibliotecario con l'utilizzo di strumenti tecnologicamente evoluti, e lo sviluppo e l'integrazione dei sistemi di accesso alle risorse informative di qualità scientifico-accademica messe a disposizione dal Sistema bibliotecario. L'accento è posto quindi soprattutto sui sistemi per la gestione e l'accesso alle risorse, non solo digitali, perseguendo per quanto possibile l'integrazione dei sistemi in uso. Le funzioni svolte riguardano: sviluppo e gestione del sistema gestionale Aleph500: configurazione, parametrizzazione e personalizzazione del sistema, sviluppo di servizi e procedure personalizzate, reportistica, manutenzione e bonifica del catalogo, gestione delle segnalazioni e richieste pervenute tramite help desk, migrazione nel catalogo del sistema bibliotecario di cataloghi di altre istituzioni, implementazione di aggiornamenti e nuove versioni del software, interazione con il Sistema Informatico dell'Ateneo; sviluppo dei sistemi per l'accesso: ricerca federata (MetaLib, MetaLib+), link resolver (SFX); sviluppo di funzionalità e miglioramento della fruibilità del catalogo in linea, valutazione e implementazione di strumenti di nuova generazione per il discovery e l'accesso: nell'ottobre scorso è entrato in produzione OneSearch (Primo), acquisito nell'ambito del progetto di federazione dei sistemi bibliotecari degli atenei toscani SBART; sviluppo della collezione digitale, con particolare riguardo alla digitalizzazione di materiale di pregio e di interesse storico; sviluppo e gestione del sito

web del sistema bibliotecario; sviluppo di applicativi ad uso interno o complementari ai sistemi di gestione e accesso alle risorse; attenzione agli sviluppi delle tecnologie dell'informazione, valutazione di strumenti e sistemi; attività di formazione. La qualifica professionale che rivesto attualmente è EP Area biblioteche, nome che ritengo appropriato alle responsabilità attinenti alle funzioni che esercito, ma che non ne rappresenta la specificità, molto vicina al profilo del system librarian (esperto di sistemi informativi di biblioteca).

Marzia Piccinino: Le mie funzioni comprendono il coordinamento di istituti ed enti di ricerca che intendono pubblicare i dati in rete attraverso gli aggregatori. Questa attività comprende la valutazione dei dati da pubblicare, la pianificazione del flusso di lavoro, il monitoraggio delle attività svolte. Fa parte della mia funzione anche l'elaborazione di strategie per sostenere lo sviluppo del patrimonio culturale digitale, la preparazione e conduzione di progetti inerenti il patrimonio culturale digitale. Una definizione univoca del mio ruolo non riesco a trovarla. Generalmente mi definisco project manager nel senso proprio del termine, non necessariamente come coordinatore di un progetto ma come colui che lo svolge, che lo porta avanti.

Stefano Casati: Prima di occuparmi della Biblioteca digitale del Museo Galileo ero il responsabile della Biblioteca. Già questo tipo di 'passaggio' delinea importanti elementi di continuità con il tradizionale lavoro di bibliotecario. In particolare le problematiche relative al trattamento dei dati (specialmente modalità di ricerca, presentazione online) hanno rappresentato un aspetto centrale del nuovo lavoro di 'bibliotecario digitale', se proprio vogliamo definire un nuovo profilo. Alle usuali mansioni di lavoro (fatta eccezione naturalmente la parte rivolta all'utente 'fisico') si sono aggiunte le funzioni proprie del 'mondo digitale' (problematiche delle risorse digitali, flusso di lavoro, ecc..).

Damiana Luzzi: Il profilo che meglio racchiude quello di cui mi occupo è knowledge manager/architetto dell'informazione e instructional designer. In ambito prettamente bibliotecario progetto, modello e organizzo i dati, le informazioni e con esse gli applicativi software per la loro gestione, in modo da facilitare la "accesso" delle risorse, fornire sistemi e percorsi informativi personalizzati, agevolare le attività di reference. Ad oggi, per quanto e come sono divenute ubiquie e pervasive le tecnologie e i dispositivi digitali, si potrebbe dispensare la parola bibliotecario dall'essere accompagnata dall'aggettivo "digitale" (così come la parola biblioteca). Il bibliotecario ha a che fare, imprescindibilmente, sia con risorse analogiche sia con risorse digitali e deve avere le competenze per gestirle al meglio, così da favorirne fruizione, gestione e conservazione. Gli aggettivi per qualificare ed arricchire la parola "bibliotecario" potrebbero essere quelli indicativi della funzione, ambito di competenze e/o ruolo.

Andrea Zanni: Io non so bene come definirmi, nel senso che la mia posizione in questi anni è cambiata molto, ma io ritengo sempre di lavorare nell'ambito dell'accesso all'informazione, e mi definisco di conseguenza bibliotecario digitale, qualsiasi cosa voglia dire. Io sono responsabile di un portale di risorse libere e aperte all'interno di una biblioteca digitale "commerciale", che cioè rende possibile il prestito digitale per biblioteche di pubblica lettura. Mi sono sempre definito "bibliotecario digitale", dato che è una qualifica che mi si addice, che mi piace e che ritengo abbastanza generica da poter funzionare per i vari ruoli che ho ricoperto negli anni. Tendenzialmente, io lavoro nell'ambito dell'"accesso all'informazione", su internet, lavorando con commons digitali, risorse con licenza libera, ecc. Ovviamente, lavoro a stretto contatto con bibliotecari e biblioteche.

Maria Accarino: Io mi sento e lavoro come operatore di cultura digitale. Credo che operatore di cultura digitale possa racchiudere tutte le mie competenze e qualifiche. Tratto dati umanistici a livello informatico, mi occupo della didattica informatica nell'era del web 2.0, web 3.0, social media. Ho operato nel settore delle biblioteche come ICT in riferimento alla digitalizzazione del processo di gestione informativo e documentale e in tutto ciò che riguarda la ricerca online, dall'attendibilità delle fonti ai cataloghi online e social OPAC. Opero come gestore di corsi e-learning ed e-tutor. Credo che il titolo "operatore di cultura digitale" rappresenti tutto ciò. La mia laurea non è inserita in un ordine ma esistono diverse forme associazionistiche. Ho deciso di associarmi all'AIB poiché nel mio continuo studio e ricerca, sento di aderire ai principi stessi dell'Associazione.

2.1 Il profilo del bibliotecario digitale - dieci anni dopo

Quale profilo era stato disegnato dieci anni fa nell'incontro di Parma? Nelle diverse tipologie di biblioteche erano stati individuati quattro ruoli, i primi due più tradizionali, i secondi due innovativi.

Il bibliotecario digitale é:

- un ponte tra le risorse digitali e gli utenti (il ruolo di facilitatore, organizzazione della conoscenza);
- un mediatore culturale (il ruolo tradizionale di intermediario tra autore e lettore, stimolo alla lettura)
- un agente di innovazione, di cittadinanza attiva ed inclusiva, in partnership con l'utente (il ruolo sociale di mentore, di personal trainer);
- un docente a supporto della formazione continua (il ruolo pedagogico).

In sintesi, si disse a Parma nel 2005 che le tecnologie possono aiutare il bibliotecario digitale ad estendere il ruolo tradizionale ad altri ruoli con funzionalità nuove, oltre che a

far meglio il ruolo tradizionale con funzionalità rinnovate.

L'esperienze sopra riportate mi sembrano la migliore evidenza che questo profilo è quello che si è effettivamente realizzato.

Una considerazione rispetto al nome: molti preferiscono continuare a chiamarsi "bibliotecario", altri nomi che sono stati citati sono: bibliotecario digitale, operatore di cultura digitale, Ingegnere-educatore dell'informazione, knowledge manager, system librarian, project manager.

3. Le competenze del bibliotecario digitale

Durante il Seminario di Parma, i partecipanti hanno elencato le competenze principali per ciascuno dei quattro ruoli identificati, che si identificano nell'organizzazione dell'informazione: catalogazione e classificazione, recupero dell'informazione bibliografica, valutazione delle risorse. Oggi, dopo dieci anni, alle competenze tradizionali del bibliotecario ne vanno aggiunte altre.

Tessa Piazzini: Non le definirei propriamente competenze, quanto attitudini mentali:

- la curiosità, perché i fronti di interesse e di dibattito che si aprono sono molti e spesso con una velocità di impatto sulle attività molto rapida;
- la duttilità, perché i cambiamenti possono essere repentini e bisogna sapersi adeguare;
- l'umiltà, molti campi sono nuovi e sostanzialmente inesplorati per noi bibliotecari e ci vuole l'onestà intellettuale di ammettere che dobbiamo studiare molto, e spesso con fatica, per capire meccanismi, linguaggi e ambienti che non ci sono familiari o che, perlomeno, non abbiamo mai visto sotto punti di vista diversi;
- la pazienza: perché nessun cambiamento o risultato si raggiunge in breve periodo;
- la precisione: perché le conseguenze di attività condotte in maniera non accurata

possono avere ripercussioni ben più gravi di quelle che possiamo ipotizzare: pensiamo a che cosa ha comportato la scelta di una base di dati "sporca" come il Sito Docente MIUR per il calcolo delle mediane delle Abilitazioni Scientifiche Nazionali.

Nicola Benvenuti: Quelle necessarie a dare centralità all'utente, e a costruire connessioni tra persone e tra dati. Penso che l'informazione passi per un verso dalle reti di relazioni interpersonali e per l'altro dalla costruzione di ambiti di ricerca/informazione più controllati dal gruppo di interesse. Era questo il senso di delineare, e verificare nell'uso concreto, le funzioni e relative applicazioni di un possibile Personal Information Environment (PIE). Su questa linea che disegna un ruolo del bibliotecario quale facilitatore e supporto all'utente, la competenza principale è l'autoformazione su strumenti (tools) di organizzazione dell'informazione (ad es. Mendeley), strumenti di collaborazione, condivisione, etc. (come Academia.edu) e in senso lato sugli strumenti della e-science. Per gli aspetti della connessione tra dati ricordo primo fra tutti la tecnologia dei linked data, che in ambiti definiti sta dando risultati positivi (p. e. la collaborazione tra BNCF e Wikipedia). Ma anche la tecnologia dei big data i cui risultati sono già sotto i nostri occhi (p. e. con Google e Amazon) è molto promettente: qui non si tratta solo di collegare dati ma di crearli, trasformando il mondo flat dei documenti digitali in strutture gestibili, in base a criteri via via definibili e in modo automatico.

Elena Franchini: Occorre poi una dote che è difficile misurare, ovvero la curiosità per tutto ciò che è nuovo e la voglia di sperimentare modalità originali di comunicazione con gli utenti.

Stefano Casati: Vista la mancanza di una 'scuola' di formazione dedicata alle competenze specifiche richieste ad un 'bibliotecario digitale', le competenze si sono

formate ‘sul campo’, tentando di risolvere i nuovi problemi con approcci diversi da quelli tradizionali. Per ovviare a questa iniziale mancanza di impostazione teorica, più che competenze specifiche è stato importante la messa a punto di un metodo di lavoro che coinvolgesse varie figure professionali. La collaborazione, intesa in senso forte e nuovo, fra varie figure professionali (dall’informatico allo studioso) è stato un aspetto fondamentale, specialmente considerando che la biblioteca digitale del Museo Galileo è rivolta ad un’utenza specialistica.

Marialaura Vignocchi: Occorre avere competenze specifiche riguardo alle problematiche connesse con la documentazione digitale e gli applicativi usati per la loro gestione e fruizione. E’ necessario essere in grado di auto-aggiornarsi continuamente per riuscire a prevedere e indirizzare gli sviluppi tecnologici e preservare adeguatamente il patrimonio di risorse digitali e la loro usabilità.

3.1 Le competenze tecnologiche del bibliotecario digitale

Nel Seminario di Parma, le competenze tecnologiche erano state elencate in questo modo: Sistemi informativi, Architettura dell’informazione, Web-publishing, XML, teoria del database, Networking, capacità di risolvere problemi tecnici etc.

Dieci anni dopo, gli intervistati hanno aggiunto all’elenco nuove competenze tecniche come i protocolli, i linguaggi di marcatura, i servizi Web e l’user experience, la comunicazione in rete (computer mediated communication), i social media, il Web semantico e gli Open e Linked Data.

Una particolarità soprattutto deve essere evidenziata: le competenze tecnologiche sono ora completamente *integrate* a quelle professionali, non a parte e da combinare. Le competenze tecnologiche diventano infatti sempre più “logiche” e legate ai principi di

base dell’informatica che trasformano il lavoro del bibliotecario. Si potrebbe dire inoltre che le competenze tecnologiche sono sempre meno “computazionali” e sempre più “digitali”, che coinvolgono cioè l’organizzazione del lavoro, le politiche, le strutture sociali.

Andrea Zanni: Sapersi muovere con disinvoltura in un mondo di metadati, di protocolli, di modelli concettuali. La parte più tecnica e astratta del lavoro del bibliotecario, e alcune competenze di base ma *serie* del lavoro di informatico. Se uno non sa cos’è un database secondo me fa fatica a fare il mio lavoro: non deve necessariamente saperlo gestire autonomamente, ma avere idea di cos’è un sito complesso, in tutte le sue parti, e sapere come parlano tra loro. Allo stesso modo, deve sapere abbastanza del mestiere di bibliotecario, fatto di modelli concettuali, di catalogazione, di attenzione all’utente e ai servizi. In un certo senso, il bibliotecario digitale, come lo intendo io, deve essere un interprete, bilingue, il più possibile, fra il mondo bibliotecario e informatico. Per il mio attuale lavoro, ho deciso che era giunto il momento di fare un passo in più, di imparare finalmente a programmare: non sono vero un programmatore, però adesso mi intendo abbastanza bene di API, di OAI-PMH, di *scraping* di siti. Ho imparato il linguaggio di programmazione Python e lo uso abbastanza bene, limitatamente ai miei scopi. Un’altro strumento che vorrei imparare a usare bene è OpenRefine, che non so sfruttare. Dato che, sostanzialmente, io vado in giro per il web a trovare archivi di e-book senza copyright, e devo prendere tutti i dati, ho assoluto bisogno di essere “indipendente” e autonomo, non avere bisogno di un programmatore per fare il mio lavoro.

In generale, anche se non si sa programmare, credo che una profonda confidenza con internet e con l’informatica aiuti davvero il proprio lavoro. Questo per il semplice motivo che spesso (e spessissimo quando bisogna lavorare con i dati) dobbiamo compiere molte azioni ripetitive: sapersi costruire i propri strumenti,

come un artigiano, per fare meglio il proprio lavoro secondo me è molto bello. E' anche un modo per non annoiarsi troppo a fare compiti ripetitivi come cliccare su 3000 link per vedere se sono buoni oppure non portano da nessuna parte...

Raffaella Inglese: Per quanto riguarda gli aspetti propriamente tecnici del digitale sarebbero necessarie maggiori competenze tecniche, attualmente non siamo completamente autonomi, dobbiamo fare ricorso spesso al supporto di tecnici informatici sia in loco che nelle strutture centrali dell'Università.

Tessa Piazzini: Sicuramente competenze di carattere informatico, in particolare per la gestione dei metadati o per la predisposizione di nuovi set di dati: penso alla questione, affrontata ancora solo marginalmente, degli Open Data e dei Data Management Plans per i bandi Horizon 2020. Senza dimenticare le competenze informatiche necessarie a garantire la conservazione a lungo termine del digitale, problema di cui, a livello generale, ci si preoccupa ancora troppo poco.

A queste si aggiungono competenze di carattere legale: se il copyright e il diritto d'autore sono sempre stati argomenti di nostra pertinenza, l'Open Access, le nuove vie di comunicazione della ricerca scientifica, le nuove forme di diffusione dei risultati, ci spingono ad un approfondimento di tematiche che stanno diventando sempre più complesse. Senza dimenticare le competenze di carattere legale relative alle contrattazioni dei contratti con gli editori.

Inoltre, competenze di carattere matematico e statistico, perché la bibliometria, per chi si occupa di valutazione della ricerca, è un aspetto ancora assolutamente non trascurabile.

Nicola Benvenuti: La conoscenza di FRBR dovrebbe far parte della formazione del bibliotecario anche se a quanto ne so, non se ne vedono ancora applicazioni concrete. Lo

stesso vale per RDA che segna un nuovo approccio alla catalogazione.

Nel riflettere oggi sul ruolo del bibliotecario digitale val però la pena di ricordare alcuni aspetti.

In primo luogo è venuta mano l'ipotesi di poter riportare meccanicamente nella biblioteca strumenti e funzioni di successo di Internet (chat, IM, tag, applicazioni "social" ...): quello che funziona in Internet non funziona in genere in ambienti definiti e con funzioni circoscritte come sono le biblioteche.

In secondo luogo bisogna guardarsi da approcci di "populismo" informatico in cui a roboanti promesse corrispondono spesso risultati scarsi o addirittura negativi.

Infine va ricordato che l'informazione scientifica è sempre più un mercato fiorente plasmato da una figura di consumatore che ha esigenze e aspettative diverse da quelle dell'accademia. I contrasti ma anche le sinergie tra queste figure stanno cambiando il modo di fare informazione e la "catena del valore" che la ha caratterizzata.

Marialaura Vignocchi: Sono necessarie conoscenze relative a sistemi di trattamento e organizzazione della conoscenza, agli standard descrittivi e tecnologici, alle modalità di integrazione dei sistemi informativi, ai formati dei file, conoscenza almeno teorica delle tecnologie per il web e delle procedure per garantire la sicurezza e la preservazione dei dati e di bibliometria.

Peccato che non so programmare ...

Stefano Casati: In virtù di quanto affermato precedentemente, è stato necessario sviluppare competenze che permettessero un efficace coordinamento e una visione generale adeguata. Per quanto riguarda gli aspetti più tecnici del lavoro di 'bibliotecario digitale' si è rivelato più importante saper cogliere gli elementi strutturali, gli elementi indispensabili per un'analisi generale, che non approfondire i vari aspetti, lasciati a specialisti del settore. In questo senso l'aspetto tecnico non diventa un elemento predominante ma un indispensabile

strumento per la realizzazione di una biblioteca digitale essenzialmente rivolta alla comunità degli storici della scienza. Sono un tecnico che applica l'informatica in contesti umanistici, capace di trattare e gestire dati informatici in discipline umanistiche. Il mio profilo professionale, acquisito con il percorso di laurea in informatica umanistica a Pisa, è una figura dinamica e flessibile, con familiarità con i contenuti umanistici, capace di trattarli in forma digitale e comunicarli tramite la Rete, i prodotti multimediali e l'e-learning.

4. Conclusioni

C'è una trasformazione inavvertita nel mondo delle biblioteche, lenta ma continua, che gli intervistati hanno descritto molto bene a mio parere. Un primo impatto che c'è stato in questi anni è evidente nelle posizioni professionali, con figure di liberi professionisti e con posizioni nel mercato del lavoro dei privati. La progressiva informatizzazione delle biblioteche ha portato ad un'estensione multidisciplinare delle competenze professionali, come quelle legislative per le politiche dell'informazione, quelle di coordinamento e di gestione per progetti, quelle pedagogiche. L'interdisciplinarietà è diventata necessaria, con competenze tecnologiche integrate in ognuno dei processi e servizi professionali. Il ruolo sociale del bibliotecario è diventato più evidente di dieci anni fa, coi bibliotecari digitali sempre più coinvolti e inseriti nei flussi di lavoro degli utenti e nei loro contesti istituzionali e di comunità.

Una conseguenza necessaria legata al nuovo profilo del bibliotecario digitale riguarda la formazione di base e continua, su cui occorre più di prima riflettere e provvedere. Le competenze tecnologiche devono essere integrate nel curriculum e nelle singole discipline del corso e vanno considerate parte del bagaglio culturale professionale.

Un bibliotecario o un bibliotecario digitale? la domanda può avere tante risposte, ma sicuramente il bibliotecario digitale si riconosce perché è un bibliotecario che apprende tutta la vita.